

Mistero sul super testimone che lo chiama in causa

Priebke si difende «Kappler parlò di me per salvare altri»

Grandola di nomi sul testimone delle Ardeatine che inchioderebbe Priebke. L'ex capitano delle SS si difende: «non ero il vice di Kappler ma un semplice ufficiale di collegamento. fui costretto ad eseguire gli ordini, non facevo parte dell'ufficio quarto». Ma il colonnello nazista che ordinò l'eccidio parlò di lui come dell'ufficiale che teneva la lista delle vittime. Secondo Priebke lo avrebbe fatto per salvare i suoi diretti collaboratori, poi assolti al processo.



MINI ANDRIOLO

ROMA Romane l'itto il mistero sul super teste che inchioderebbe Erich Priebke alle sue responsabilità per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. La procura militare di Roma mantiene il più assoluto riserbo perché così dicono i magistrati «la migliore garanzia di sicurezza per il teste è l'anonimato». Per tutta la giornata di ieri nomi diversi di possibili testimoni oculari della strage perpetrata dalle SS il 24 marzo del 1944 sono rimbalzati da una redazione all'altra. Günther Amon, Arthur Atz, Joseph Reider, il capitano Schutz Nicola D'Annibale. Alcuni di questi sono ormai deceduti, di altri non si sa se siano vivi o morti. Personaggi non nuovi alle cronache, già citati nei libri che hanno ricostruito la storia delle tragiche vicende che costarono la vita a 335 persone. Il primo secondo i magistrati è deceduto da tempo, era un altoatesino del reggimento Bozen chiamato a deporre nel processo contro Kappler. Gli è stato ordinato di sparare alle Ardeatine ma come lui stesso raccontò avvenne dopo aver visto i cadaveri di coloro che erano stati già passati per le armi. Il secondo apparteneva al reggimento Bozen e anche lui recentemente dichiarò ad un quotidiano di essersi rifiutato di sparare. I magistrati affermano che stanno cercando di rintracciarlo da mesi. Reider invece era un giovane disertore tedesco sfuggito al massacro dopo essere stato condotto alle cave grazie all'aiuto di un sacerdote, don Pietro Pappagallo. Il quarto era un capitano alle dipendenze di Kappler processato e assolto nel 1948. D'Annibale invece era un pastore che vide tutto dell'eccidio perché si trovava nella zona dell'eccidio.

«L'usura: cos'è e come difendersi» Da ieri in libreria

È un rapporto strano e complesso quello che lega la vittima al suo aguzzino. L'usura è uno dei pochissimi reati in cui è lei a cercarlo, a chiamarlo, chiedergli un appuntamento, implorare i rivoli. Chi si rivolge allo strozzino lo fa quasi sempre consapevolmente. Confidando nelle proprie capacità, la vittima non si rende conto che ciò che non è riuscita a fare fino a quel momento, cioè salvare l'attività economica, difficilmente riuscirà a farlo rivolgendosi allo strozzino. È questo uno dei passaggi del pamphlet di Giannina Monti, collaboratore di Area e di Salvagente, dal titolo: «L'usura: che cos'è e come difendersi», edito da Ediesse, da qualche settimana in libreria. La pubblicazione è stata presentata ieri a Roma alla presenza dell'autore, del vice presidente della Camera, Luciano Violante - che ne ha scritto la prefazione - di Ricky Tognazzi, regista di un film sull'usura che uscirà nei prossimi mesi nelle sale cinematografiche e di Donata Monti. Corredato di dati e testimonianze che fotografano un fenomeno che negli ultimi anni si è triplicato provocando una lunga catena di drammi umani e di vite spezzate, il libro si chiude con un'intervista a don Luigi Ciotti, animatore del Gruppo Abate.

ordini impartiti da Kappler. A Priebke il giudice non ha contestato le accuse del super testimone. «Ha fiducia nei giudici italiani ed è disponibile a chiarire fino in fondo il suo ruolo in questa vicenda e a dire tutto quello che sa», afferma l'avvocato Enrico Baccino, uno dei legali che lo difende. «Questa tragedia ha distrutto tante vite innocenti, compresa la mia. Non mi sono più dato pace per quell'episodio», ha raccontato ai giudici l'ex ufficiale nazista. E ancora: «Le missioni delle SS me le hanno appiccicate addosso perché membro della polizia di allora. Nella quale svolgevo il ruolo di un semplice interprete, anche se avevo sentimenti nazional-socialisti come tutti i tedeschi». Priebke ha ammesso di aver sparato alle Ardeatine come tutti gli altri, ma ha negato nella maniera più decisa di aver fatto parte dell'ufficio che mise a punto le liste di quelli che dovevano essere passati per le armi. Ha affermato anche di essere stato il vice di Kappler - all'ambasciata tedesca - soltanto fino all'8 settembre, cioè prima dell'eccidio.

Milano, l'amministrazione nega anche il sussidio per i funerali

Aids, il comune la licenzia Muore dopo sette giorni

LAURA MATTEUCCI

MILANO L'hanno licenziata perché «inidonea a svolgere attività lavorativa» sette giorni prima che morisse di Aids. Non solo ai suoi familiari hanno negato anche il sussidio per i funerali, che per regolamento è «erogabile unicamente se i dipendenti risultano deceduti in servizio». Una sponda agghiacciante rivelata ieri dal presidente del Consiglio comunale di Milano Letizia Gilardelli a sua volta informata da una lettera sottoscritta da alcuni dipendenti del settore Servizi sociali, e che oltretutto pare avere dei precedenti del tutto analoghi. La giovane signora A.A. nata nel '58 in provincia di Napoli, assistita dal comune di Milano nell'81 e malata terminale di Aids, viene licenziata in tronco il 6 ottobre scorso. Motivo: l'allestita legge che regola il contratto nazionale di lavoro dei dipendenti pubblici che permette il licenziamento in caso di dichiarata «permanente incapacità a svolgere proficua attività». Lei, invece, era lontana dall'Italia, era comoda, chiamarla in causa è umano che questo avvenga», avrebbe detto.



Le celebrazioni per la ricorrenza dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. A sinistra Erich Priebke. Mosconi/Agf

Milano, l'amministrazione nega anche il sussidio per i funerali

Aids, il comune la licenzia Muore dopo sette giorni

LAURA MATTEUCCI
MILANO L'hanno licenziata perché «inidonea a svolgere attività lavorativa» sette giorni prima che morisse di Aids. Non solo ai suoi familiari hanno negato anche il sussidio per i funerali, che per regolamento è «erogabile unicamente se i dipendenti risultano deceduti in servizio». Una sponda agghiacciante rivelata ieri dal presidente del Consiglio comunale di Milano Letizia Gilardelli a sua volta informata da una lettera sottoscritta da alcuni dipendenti del settore Servizi sociali, e che oltretutto pare avere dei precedenti del tutto analoghi. La giovane signora A.A. nata nel '58 in provincia di Napoli, assistita dal comune di Milano nell'81 e malata terminale di Aids, viene licenziata in tronco il 6 ottobre scorso. Motivo: l'allestita legge che regola il contratto nazionale di lavoro dei dipendenti pubblici che permette il licenziamento in caso di dichiarata «permanente incapacità a svolgere proficua attività». Lei, invece, era lontana dall'Italia, era comoda, chiamarla in causa è umano che questo avvenga», avrebbe detto.

malati terminali sono costretti ad usufruirne, non lo obbliga il articolo di legge», spiega un comune della Uil-enti locali, recita che: «L'amministrazione può procedere al licenziamento, dunque quella del comune di Milano è stata una libera scelta». La Uil chiede «l'applicazione meno rigida e burocratica dell'articolo dando ad esso un'interpretazione che tuteli completamente i diritti dei malati terminali, impossibilitati di fatto a promuovere ricorsi ed opposizione verso un provvedimento di licenziamento». Di certo la signora A.A. non si è opposta in alcun modo e il 13 ottobre muore una settimana dopo il provvedimento dell'amministrazione.

Ma burocrazia e burocrati non lasciano in pace nemmeno i suoi familiari. La madre della ex dipendente, infatti, il 20 ottobre fa regolare domanda per ottenere il provvido sussidio per le spese del funerale, ma il 27 ottobre le arriva a casa una lettera firmata dal direttore del settore Personale, Luba Guattieri, che respinge senza appello la richiesta: «Il sussidio succitato», recita la lettera, «è infatti erogabile unicamente se i dipendenti risultano deceduti in attività di servizio». Punto. Basta, come vuole il regolamento generale del Comune. «Mi batterò», annuncia Letizia Gilardelli, «per cambiare questo punto del regolamento. I dipendenti malati vanno trattati in modo più elastico e più umano». La modifica dell'articolo è richiesta anche da molti dipendenti dei Servizi sociali, gli stessi che hanno informato Gilardelli del caso della signora A.A. «E gravissima», scrivono umiliante e indigna la burocrazia, applicazione delle norme contrattuali nei confronti oltretutto di persone che non potranno mai beneficiare di trattamenti economici alternativi, come la pensione di invalidità. «Da una nostra informale ricognizione», prosegue la lettera, «presso il settore Personale risultano altri casi di licenziamento di malati terminali, tra cui quello di un altro dipendente affetto da Aids e deceduto nel settembre scorso». La lettera chiude pregando il presidente del Consiglio «di adoperarsi per modificare il regolamento» a proposito del sussidio per i funerali e «di riconoscere comunque un contributo alla famiglia della collega A.A.»

La richiesta è degli urbanisti che oggi si riuniscono a Bologna per il loro congresso nazionale

«Nuove regole per il governo della città»

«Nuove regole per il governo delle città». Le chiedono gli urbanisti che da giovedì sono a congresso a Bologna. Intervista a Stefano Stanghellini, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica. «Una riforma innovativa che semplifichi e snellisca il sistema di pianificazione». Sdoppiamento del piano regolatore e perequazione urbanistica: due proposte chiave dell'Inu. Dalla fase vincolistica al «governo» della rendita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLE CAPITANI

BOLAGNA «Nel passato l'urbanistica ha avuto la funzione di organizzare l'espansione delle città ed ha fatto affidamento soprattutto sui vincoli e sull'esproprio. Ma ora nella fase della trasformazione urbana essa deve cambiare radicalmente l'approccio. L'obiettivo del nostro congresso è quello di mandare un forte messaggio culturale al sistema delle autonomie locali al governo alle forze politiche. Sinteticamente lo si può riassumere così: la riforma urbanistica che da

a Bologna Professor Stanghellini, ci vuol fare un quadro dell'attuale governo delle città italiane sotto il profilo urbanistico?

La gran parte dei comuni italiani sono provvisti di piano regolatore. L'85 per cento, secondo una nostra recente indagine. Però molti di questi piani sono obsoleti, inefficienti, disastri. Negli anni '80 le nuove esigenze della trasformazione urbana sono apparse incompatibili con l'impianto «rigido» di molti piani. La «flessibilità» è stata ricercata variando il piano regolatore, allo scopo di rendere realizzabili le operazioni immobiliari via via decise, in trattative dirette fra Comune e proprietà. La negoziazione, fatta caso per caso e con procedure opache, ha avuto esiti perversi: sia in termini urbanistici che morali. Il compito di parlare dei Comuni è venuto dalla urbanistica e il libro «Ambiente e

l'asse della vostra proposta di riforma urbanistica?

C'è da dire che da qualche tempo si susseguono segnali di una inversione di tendenza. Nella società italiana è cresciuta l'aspirazione di qualità urbana e ambientale e di qualità dell'ambiente. Del resto la riforma elettorale ha aperto una nuova stagione. L'importanza dei sindacati e dei direttiamente di cittadini in rilancio l'urbanistica come strumento fondamentale di governo delle città. L'Inu raccoglie questi elementi e cerca di svilupparli.

Un nuovo legge urbanistica nazionale che dovrebbe dettare solo una normativa quadro e poi la vera legislazione dovrebbe essere fatta a livello regionale. È questo il percorso che voi proponete?

È proprio così. La legge nazionale deve limitarsi a tracciare gli indirizzi per il legislatore regionale. Non solo perché è la Costituzione che conferisce l'urbanistica alle regioni. Il fatto è che il territorio italiano è un campo di battaglia di governo di Comuni e Province, non è un campo di battaglia di un unico modello di pianificazione, urbanistica e urbanistica. I problemi e le vie di uscita non sono proponibili per situazioni locali così diverse fra loro. Il sistema di pianificazione, comunque, dovrebbe essere semplificato.

«Legittima l'ispezione al pool»

Resa nota la sentenza del Tar della Lombardia Diciassette cartelle

MILANO Sono contenute in un documento di 17 cartelle le motivazioni con le quali il Tar della Lombardia ha respinto nei giorni scorsi i motivi d'urgenza di Enrico Sironi, un magistrato della procura milanese Francesco Saveno Borrelli Gerardo D'Ambrosio Giancarlo Colombo Piercamillo Davigo Fabio Di Pasquale Francesco Crocchi Paolo Ielo Elio Ramondini e Margherita Tadda, avevano chiesto l'immediata sospensione dell'inchiesta avviata dal ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso per accertare eventuali irregolarità nella conduzione del procedimento. Il Tar ha respinto l'urgenza, ma ha accettato il ricorso, con il risultato che il pool di magistrati che sta indagando sui presunti traffici di voti e di voti di scambio, non potrà più essere sospeso. Il Tar ha respinto l'urgenza, ma ha accettato il ricorso, con il risultato che il pool di magistrati che sta indagando sui presunti traffici di voti e di voti di scambio, non potrà più essere sospeso.

quando l'ispezione era in atto e gli ispettori stanno ora per presentare la relazione conclusiva con i risultati degli accertamenti svolti nel capoluogo lombardo. Nella motivazione il presidente uscente Francesco Mancuso ha esortato i magistrati del pool di aver comunque collaborato con gli uffici del ministero in ogni modo possibile, d'accordo con i magistrati che spiegano che l'ispezione era del tutto legittima. Il Tar ha respinto l'urgenza, ma ha accettato il ricorso, con il risultato che il pool di magistrati che sta indagando sui presunti traffici di voti e di voti di scambio, non potrà più essere sospeso.